

Veziò De Lucia
In morte del progetto Fori
(1° ottobre 2006)

Antonio Cederna urbanista

A Roma dedicò il meglio di sé. Il governo e il malgoverno della città, le devastazioni, gli scempi e i rimedi possibili sono gli argomenti principali dei suoi scritti. Due suoi libri, *Mirabilia urbis* e *Mussolini urbanista* trattano solo della capitale. Le descrizioni sono spietate: “Un centro storico degradato e impraticabile, incrostato in mezzo a un’immensa, informe agglomerazione, squallida e sterminata periferia, sorta nel segno della violenza privata e della complicità pubblica”; oppure, “un unico tavoliere di cemento, uno stomachevole, soffocante magma di palazzine e di intensivi”; o ancora, “un’orrenda contraffazione di città”. Ma pochi hanno amato Roma con la sua lucida passione. I temi che affronta ripetutamente, dal 1950 al 1980 sulle pagine del settimanale “Il Mondo” e sul *Corriere della sera*, sono le alterne vicende del nuovo piano regolatore (approvato nel 1965), lo sventramento di via Vittoria (impedito nel 1952 dall’opposizione di un gruppo di intellettuali), la contrastata realizzazione all’albergo Hilton su monte Mario, le malefatte della Società generale immobiliare, la salvaguardia di Capocotta e di Veio. Soprattutto si occupò dell’*Appia Antica*, e per oltre quarant’anni ne ha seguito le vicende, nel bene e nel male, dedicando a essa almeno 140 articoli: il primo fu “I gangster dell’Appia”, su “Il Mondo” dell’8 settembre 1953, l’ultimo è “Salviamo Tormarancia” su “Roma, ieri, oggi, domani” del maggio 1996.

L’impegno di Cederna per Roma non fu solo, come sostiene lo storico Vittorio Vidotto e come molti sono indotti a credere, di interdizione, di critica e di biasimo. Non è così. Egli fu anche propositivo e operativo, e si deve in larga misura a lui se nel decreto di approvazione del piano regolatore del 1965, a firma del ministro socialista dei Lavori pubblici Giacomo Mancini, ben 2.500 ettari a cavallo della *regina viarum* furono dichiarati parco pubblico e resi inedificabili per “interessi preminenti dello Stato”. Con quel decreto ha inizio “la storia moderna dell’Appia Antica”. Una tappa importante è stata l’istituzione, nel 1989, del parco regionale dell’Appia Antica, che in verità ha

sempre operato stentatamente, e di cui Cederna è stato inascoltato presidente. Le aggressioni continuano, l'abusivismo sembra irriducibile (circa un milione di metri cubi sono stati costruiti illegalmente dal 1967 al 2002). Il peggio però è stato finora evitato e i risultati raggiunti erano inimmaginabili cinquant'anni fa.

Il talento urbanistico di Cederna si esprime però, massimamente, nel *progetto Fori*, il grande parco storico-archeologico che doveva estendersi fra il Colosseo e piazza Venezia, dopo aver demolito la via dei Fori costruita negli anni Trenta per volontà di Benito Mussolini. Il progetto Fori – prosecuzione *intra moenia* dell'Appia Antica – è la più straordinaria invenzione urbanistica nella storia della capitale d'Italia. L'idea del parco, e il ruolo che avrebbe dovuto svolgere nel rinnovamento urbanistico della città, è compiutamente illustrato da Cederna nella sua *Proposta di legge per Roma capitale*, presentata nell'aprile 1989, quand'era deputato indipendente del Pci. La relazione alla proposta di legge è una delle più suggestive e convincenti pagine dell'urbanistica moderna, una vera e propria lezione che dovrebbe essere diffusa nelle scuole e nell'università. La città immaginata da Cederna ruota intorno a tre linee guida:

- il trasferimento dei ministeri nelle aree del Sistema direzionale orientale (Sdo);
- la realizzazione del parco storico-archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica;
- il potenziamento dei trasporti pubblici su ferro, con sistemi integrati e in sede propria.

La proposta di legge organizza in dettaglio le operazioni previste. I ministeri trasferiti nello Sdo non devono in alcun modo essere sostituiti da funzioni che comportino un analogo carico urbanistico. "L'obiettivo di formare vuoti urbani attrezzati, parchi verdi e archeologici, ampie zone pedonali, eccetera, richiede la demolizione di alcuni degli edifici ex ministeriali, operazione essenziale, tra l'altro, per la più corretta valorizzazione di alcune aree di interesse archeologico oltre che opportuna per motivi di qualità urbanistica dell'intervento (basti pensare allo sgraziato salto di quota che separa la via Cernaia dal piano degli scavi delle terme di Diocleziano, frutto della sommaria sistemazione della zona dopo l'edificazione del ministero delle Finanze)". Inoltre, e questo è uno dei punti più qualificanti, lo spostamento dei ministeri non deve essere limitato a uffici pubblici secondari: "verrebbero immediatamente meno non solo l'obiettivo della riqualificazione della periferia orientale, ma gli stessi più generali

obiettivi della riqualificazione del centro storico". E, in effetti, ricorda Cederna, la salvaguardia del centro storico si può ottenere solo se si dota la città di altri luoghi destinati a ospitare funzioni di prestigio.

Quanto all'area centrale, la valorizzazione delle antichità romane non può essere garantita solo dall'opera di restauro, manutenzione e consolidamento: è necessario estendere l'impresa alla scala urbana. Il parco dei Fori proseguirà, fuori porta San Sebastiano, nel grande parco dell'Appia Antica e arricchirà Roma e i romani di "un incomparabile spazio per la cultura, la contemplazione, il riposo". Ma soprattutto, "coll'eliminazione dello stradone che negli anni Trenta ha spianato un intero quartiere e con la creazione del parco centrale si sancisce l'incompatibilità del traffico con il centro storico e con la salute dei monumenti".

Lo scandalo Petroselli

Che n'è oggi del disegno e della strategia per Roma di Antonio Cederna? Quel disegno e quella strategia sono stati abbandonati. Non è questa l'occasione per analizzare le recenti politiche urbanistiche del comune di Roma. Mi pare giusto tuttavia ricordare che lo Sdo per molti decenni, per tutto il dopoguerra, è stato l'idea forza dell'urbanistica capitolina, presupposto e condizione per la costruzione della città moderna e quindi per la salvezza e la valorizzazione della città antica. Eppure lo Sdo, pur oggetto di infinite discussioni, soprattutto nell'ambito della sinistra, è stato silenziosamente cancellato. Non sono riuscito a capire che cosa lo ha sostituito.

Anche il progetto Fori è stato cancellato, e poi contraffatto. Di esso mi pare importante ripercorrere le vicende essenziali (e poi riflettere sul *modo* con il quale è stato snaturato). Se ne era cominciato a parlare nel 1978, quando il soprintendente archeologico Adriano La Regina aveva denunciato le drammatiche condizioni dei monumenti romani corrosi dall'inquinamento. Il sindaco Giulio Carlo Argan coniò lo slogan: "O i monumenti o le automobili". E si fece strada la necessità di eliminare la via dei Fori Imperiali, riprendendo un'idea già proposta da Leonardo Benevolo nel 1971. Luigi Petroselli, che sostituì Argan nel settembre 1979, sostenne subito l'iniziativa con entusiasmo e disponibilità culturale sorprendenti ("Un uomo semplice – diceva in confidenza Cederna di Petroselli – che tuttavia aveva capito l'importanza della storia nella Roma contemporanea molto meglio del suo predecessore Argan, grandissimo

storico dell'arte"). Petroselli aveva di fatto intuito che il progetto Fori era un'occasione straordinaria per la "riforma" della città. "Io credo che non giovi ad alcuno [...] volare basso su Via dei Fori Imperiali, anche perché si rischia di restare inquinati", così Petroselli concludeva il 29 marzo 1981 la seconda conferenza urbanistica comunale. E ancora:

c'è un allarme della cultura nazionale e mondiale che non possiamo lasciar cadere senza assumerci gravi responsabilità. Noi rischiamo di perdere in dieci venti anni quello che non si è riusciti a perdere per secoli. Non possiamo essere indifferenti a questo appello di responsabilità [...]. Non c'è dunque nessun contrasto, se non artificioso e bassamente strumentale tra Via dei Fori Imperiali e la prima e la seconda periferia romana. Al contrario si può partire da Via dei Fori Imperiali, come si sta facendo, per andare al Forte Prenestino, negli altri luoghi storici della città e concorrere al programma di difesa dei monumenti, ma soprattutto quello che accade e che vogliamo che accada è che non solo il tempo di percorrenza, ma il tempo mentale e il tempo culturale si accorci tra Via dei Fori Imperiali e la periferia, tra la periferia e Via dei Fori Imperiali.

Fu così che "il grigio funzionario di partito" venuto dalla gavetta di Viterbo diventò il protagonista della rinascita di Roma. L'operazione Fori prevedeva il ripristino del tessuto archeologico sotto la strada degli anni Trenta, attraverso la sutura della lacerazione prodotta nel cuore della città dallo sventramento voluto da Benito Mussolini per ristabilire la continuità fra l'impero romano e quello fascista, per consentire che da piazza Venezia si vedesse il Colosseo, per disporre di un grandioso palcoscenico per la sfilata delle truppe. Perciò aveva fatto radere al suolo gli antichi quartieri, le chiese e i monumenti costruiti sopra i Fori e spianare un'intera collina, la Velia, uno dei colli di Roma, e migliaia di sventurati cittadini furono deportati in miserabili borgate.

L'idea della storia collocata al centro della città futura – un futuro dal cuore antico – raccolse vasti e qualificati consensi in tutto il mondo. A esclusione del *Tempo*, tutti i quotidiani della capitale furono a favore del progetto. Il direttore del *Messaggero*, Vittorio Emiliani, scese in campo di persona contro le mistificazioni dei cosiddetti romanisti, detrattori del progetto. Un appello preparato da Cederna e dall'archeologo Filippo Coarelli fu sottoscritto da 240 studiosi italiani e stranieri. In esso si sottolinea come, con la chiusura al traffico e con il recupero del grande complesso archeologico, si otterrebbe "un parco archeologico senza pari al mondo, comprendente i Fori Imperiali, il Foro Romano e il Colosseo, e quindi uno straordinario spazio per la ricreazione e la cultura, tale da permettere un rapporto vitale e non retorico con il nostro passato".

L'adesione dei romani fu larghissima, e decine di migliaia di cittadini parteciparono in massa a quelle straordinarie occasioni determinate dalla chiusura domenicale della via dei Fori e alle visite guidate ai monumenti archeologici. Per Italo Insolera e Francesco Perego, che al nuovo assetto dell'area archeologica centrale hanno dedicato un libro fondamentale, *Archeologia e città*, dove sono raccolti i documenti, le testimonianze e le immagini fondamentali della vicenda dal 1870 al 1983, l'operazione Fori propone

una sintesi ambiziosa quanto inedita tra il patrimonio archeologico e il tessuto urbano che lo circonda: l'"antico" non vi è più inteso come "monumento", né come quinta evocatrice di illustri memorie, ma come parte storica potenzialmente equiparabile ad altre parti storiche – medievali, rinascimentali, barocche – che la città non ha mai smesso di usare.

All'impegno e alla rapidità delle decisioni di Petroselli si devono l'eliminazione della via del Foro Romano, che da un secolo divideva il Campidoglio dal Foro Repubblicano, e la riconnessione del Colosseo – sottratto all'indecorsa funzione di spartitraffico – all'Arco di Costantino e al tempio di Venere e Roma. Si realizzò allora la continuità dell'area archeologica, liberamente percorribile, dal Colosseo al Campidoglio. E' forse il momento più alto per l'urbanistica romana contemporanea.

Ma durò poco. Il 7 ottobre 1981 morì improvvisamente Luigi Petroselli. Ai suoi funerali parteciparono oltre centomila romani, non solo compagni di partito. Anche gli avversari lo ricordarono con rispetto. Il *Tempo* scrisse: "chi, come noi, non può essere neppure per ipotesi sospettato di indulgenza verso i comunisti, deve confessare che considera invidiabile la ricchezza di abnegazione e sacrificio che è il patrimonio storico del partito dei comunisti". A pochi giorni dalla morte, Cederna scrisse su "Rinascita" dello "scandalo" di Petroselli: lo scandalo di un sindaco comunista che aveva capito l'importanza della storia nella costruzione del futuro di Roma; che non voleva lasciare a nostalgici e reazionari il tema della romanità. Aveva avuto con Petroselli un rapporto inusitatamente facile e fecondo. Si erano incontrati pochi giorni prima della scomparsa del sindaco per parlare, tra l'altro, pensate un po', del bollettino di Italia nostra. L'intesa che trovarono subito per la demolizione della via del Foro romano sembra un duetto concertato: Cederna formula la proposta in un articolo sul *Corriere della Sera* del 10 novembre 1980; il 13 novembre, una nota senza firma su *l'Unità* dà per certo il prossimo smantellamento della strada; il 16 novembre il sindaco conferma sul *Corriere*;

il 18 novembre la giunta comunale decide lo sbancamento e i lavori cominciano il 15 dicembre.

Con la morte di Petroselli cominciò a morire anche il progetto Fori. Dopo di lui, al contrario di come lui la pensava, si cominciò “a volare basso”. La prima frenata è opera della commissione nominata e presieduta dallo stesso Petroselli (e poi dal successore Ugo Vetere) e formata da assessori, funzionari ed esperti esterni. Ne fanno parte alcuni protagonisti “storici” del progetto, come Insolera, La Regina, l’assessore al centro storico Vittoria Calzolari (sostituita da Carlo Aymonino dopo le elezioni del 1981). Il documento finale della commissione (aprile 1982) è condizionato dalla preoccupazione che sia accettato anche da chi è contrario a qualunque cambiamento. La commissione concorda infatti, all’unanimità, con la prospettiva della chiusura della via dei Fori Imperiali, ma è una prospettiva lontanissima, subordinata con burocratica sapienza a infinite condizioni. Il parco archeologico, non più sostenuto dall’amministrazione comunale, perde attendibilità.

Poi c’è il tradimento governativo. Decisamente a favore del progetto era stato il ministro repubblicano Oddo Biasini, cui si deve la legge del 1981 per il finanziamento di interventi a favore dell’archeologia romana. Era stato d’accordo anche il successore, il democristiano Enzo Scotti. È invece nettamente contrario il ministro seguente, Nicola Vernòla, sempre democristiano, che si schiera dalla parte dei nostalgici e all’inizio del 1983 vieta di utilizzare i fondi statali per operazioni di scavo nei Fori.

La breccia aperta dal ministro restituisce l’iniziativa agli oppositori, che si scatenano. Giuliano Briganti apre le ostilità su *la Repubblica* – dove Cederna ha cominciato a scrivere dalla fine del 1981 – e con lui si schierano Roberto Ducci, Enrico Filippini, Federico Zeri, Cesare Brandi, Miriam Mafai, Luca Canali. (Incerti sono Alberto Asor Rosa e il sindaco Ugo Vetere). Gli argomenti utilizzati dagli oppositori sono i soliti: l’asserita bellezza della via dei Fori, l’errore di operare altri scavi quando è scadente l’attenzione dedicata a quelli che ci sono, la certezza che sotto l’asfalto degli anni Trenta non ci sia altro che schegge e fondazioni. Predomina il “benaltrismo”, cioè che ben altri sono i problemi che la capitale deve affrontare: quelli del traffico, quello dei musei chiusi e maltenuti, la sporcizia, i gatti morti a piazza Vittorio. Zeri arriva a sospettare una “gigantesca speculazione immobiliare”.

Le pagine culturali di *Repubblica* sono in prevalenza occupate da chi si oppone al progetto. Antonio Cederna è isolato, si sente “preso per i fondelli”, protesta inutilmente con il direttore Eugenio Scalfari. In un biglietto che mi scrisse nel marzo del 1983, si sfoga cercando conforto, come usava spesso, in Alessandro Manzoni: “ I tre bravi (Zeri, Brandi, Briganti) senza ciuffo né coltellaccio ma ben insediati nei maggiori giornali hanno imposto con successo che il matrimonio ovvero lo scavo non si debba fare. «È finito il tempo in cui un cialtrone coi suoi bravi d’attorno possa andare in giro a terrorizzare la gente» ... Ingenuo Renzo Tramaglino”.

Con le elezioni del 1985 la sinistra è sconfitta e al comune tornano democristiani e socialisti. A Cederna “la riconquista democristiana del Campidoglio offre l’occasione di riprendere con nuova lena una campagna giornalistica che negli ultimi anni si era un po’ appannata [...]. E gli pare di ringiovanire”. Piero Della Seta, in *Roma perché*, promuovendo una riflessione a più voci sulle ragioni della sconfitta, osserva che il progetto Fori

Ha finito per vivacchiare in una sorta di indifferenza amministrativa e di stato di impotenza, che hanno fatto riprendere fiato alle forze della romanistica più deteriore. Pure rimane questo il vero nodo di una progettazione originale per questa capitale che non voglia ripetere e scimmiettare scenari appartenenti ad altre nazionalità; questa è la realtà specifica che fa di questa città un caso irripetibile, unico al mondo, con cui non può non misurarsi chiunque voglia fare opera veramente geniale e non di semplice trascrizione.

L’unica iniziativa del pentapartito (sindaco Pietro Giubilo) riguardo al progetto Fori, è il montaggio della recinzione sopra il foro di Nerva, l’avvio dello scortecciamento del manto stradale e qualche primo sondaggio archeologico.

Nel 1993, la sinistra torna in Campidoglio con Francesco Rutelli sindaco. Dopo le amministrazioni Dc e Psi travolte dagli scandali e dall’azione della magistratura, dovrebbe essere la grande occasione per riprendere le idee di Cederna (Rutelli aveva firmato il suo disegno di legge) e le elaborazioni costruite in attesa di una nuova stagione favorevole all’urbanistica romana. Ma la svolta non c’è. La preparazione del Grande Giubileo del 2000 si sviluppa senza un disegno strategico, torna in auge la politica delle opere straordinarie ed esplodono i contrasti con il soprintendente archeologico La Regina che cerca di impedire disastri. Secondo Paolo Berdini, che in *Il Giubileo senza città* racconta l’urbanistica romana di quegli anni, la sinistra smarrisce progressivamente la sua identità.

Un'altra caratteristica lontana dalla tradizione di tolleranza e capacità di ascolto della sinistra emerge nell'azione della giunta capitolina: l'atteggiamento di fastidio verso tutte le critiche provenienti da alcuni esponenti del mondo dell'urbanistica, dell'ambientalismo e della cultura. È Antonio Cederna a farne le spese più di ogni altro. Egli coglie spesso contraddizioni e ritardi nell'azione amministrativa, esternando sulla stampa le proprie critiche. Conseguentemente è sottoposto a reprimende tanto ingiustificate quanto ingenerose.

Per esempio, il 29 maggio 1995, su "la Repubblica" Cederna si rivolge a Rutelli per segnalare le difficoltà che incontra nell'attività di presidente del parco dell'Appia Antica. Il sindaco gli fa rispondere dal capo di gabinetto che se la prende con l'incapacità organizzativa di Cederna. Il quale replica, desolato, con un articolo dal titolo "Chiedo solo una chiave". Ancora, il 3 ottobre del 1995, su *l'Unità* Cederna scrive un lungo articolo mettendo in guardia contro gli errori che si commettono in vista dell'Anno Santo. Gli risponde sulle stesse pagine Mario Manieri Elia secondo il quale "non è credibile che un giornalista dotato del suo magistero e della sua onestà intellettuale non abbia sentito il bisogno di cambiare registro tra l'invettiva giustamente perentoria sul terzo sacco di Roma e l'indicazione affrettata di pretesi errori dell'attuale giunta capitolina".

Nel 1996, furono comunque ripresi gli scavi ai lati della via dei Fori e fu ripetuta l'esperienza delle domeniche pedonali. Ma la chiusura definitiva della strada alle automobili è rinviata alle calende greche. In occasione di un evento epocale come il Grande Giubileo, Roma avrebbe potuto fornire al mondo l'esempio del possibile uso pedonale delle città storiche nel terzo millennio. Invece si è fatto il contrario e simbolo del Gran Giubileo del 2000 sono stati il paventato (e fortunatamente sventato) sottopasso di Castel Sant'Angelo e il parcheggio, ahimé realizzato, sotto il Gianicolo.

Il progetto Fori è ormai uscito dal novero delle cose possibili. Il tragitto di un'idea che doveva cambiare la faccia di Roma è efficacemente descritto da Francesco Erbani nella postfazione alla nuova edizione da lui curata di *I vandali in casa*:

il grande parco che avrebbe immesso verde e archeologia fin nel cuore di Roma, strutturando la città su ritmi diversi da quelli dettati dalla rendita immobiliare e dalle macchine, viene lasciato cadere, prima sistemandolo nell'orizzonte lontano delle utopie, alle quali si presumeva di poter giungere colla cadenza burocratica delle commissioni e delle subcommissioni consiliari, poi facendolo completamente sparire dall'orizzonte della città. [...] svanito è l'impianto strategico, ciò che quel progetto prefigurava come parte della prospettiva di una città che facendo perno sul proprio patrimonio archeologico concepisce un'altra fisionomia di sé, prospetta altri rapporti fra centro e periferia, dichiara esaurita

l'espansione "a macchia d'olio" nei territori dell'agro romano e si concentra sul miglior uso delle parti già edificate, sul trasferimento dal centro delle funzioni direzionali, amministrative e aziendali, verso aree periferiche con il doppio intento di liberare il primo e di riqualificare le seconde, interrompendo drasticamente quel processo, affidato tutto al mercato degli immobili, che concentra residenza fuori e uffici dentro, con i drammatici problemi di traffico e di inquinamento che questa conformazione porta con sé.

Cederna tradito

La pietra tombale sul progetto Fori è stata posta definitivamente nel 2001 con un decreto di vincolo monumentale che congela lo stato di fatto dalla via dei Fori e dintorni fino alle terme di Caracalla. La relazione storico-artistica che giustifica quel vincolo rappresenta un radicale cambiamento rispetto alle concezioni di La Regina, Cederna, Petroselli, Insolera, Benevolo. La sistemazione patrocinata da Mussolini non è più contestata, diventa anzi "un'immagine storicamente determinata che rappresenta il volto della Capitale laica per tanti anni ricercato e finalmente, come sempre e ovunque, nel bene e nel male, raggiunto".

Il contrasto con Cederna è assoluto. Basta confrontare la sua descrizione in *Mussolini urbanista*, laddove

i Fori imperiali sulla sinistra di chi va verso il Colosseo sono stati sprofondati in catini, come in seguito a un errore di calcolo o a uno sconquasso sismico; mentre i monumenti sulla destra presentano tutti al passeggero il di dietro, per di più gravemente mutilato e rappezzato. Una cosa davvero straordinaria che non ha uguali nella storia urbanistica universale, e che le guide turistiche trascurano di segnalare.

con la relazione ministeriale, nella quale alla soluzione fascista si riconosce il merito di aver conseguito

un'immagine urbana, a larga scala, di Roma città capitale. Quella visione d'insieme, che aveva caratterizzato le capitali moderne nell'Otto e Novecento, ma che non era emersa dai modesti piani regolatori del 1873 e del 1883, limitati a un adeguamento della struttura viaria ai bisogni primari di uso della città, né dal Piano del Sanjust del 1909, più interessato agli aspetti dello sviluppo funzionale che non a quelli rappresentativi, e nemmeno dal Piano del 1931, che raccoglie maldestramente idee precedenti senza dar loro un'unità d'immagini, di forme, di contenuti, ebbene quella visione d'insieme si viene realizzando come raccolta di singoli frammenti che sembrano disporsi secondo una regola non scritta e un progetto non disegnato, trovando una loro logica collocazione proprio nel corso degli anni Trenta, quando via dei Fori Imperiali (con anche la simmetrica via del Mare) diviene l'elemento centrale di un sistema complesso, che si snoda da nord (oltre il Flaminio) al sud (oltre l'Eur, fino al mare).

Infine, la relazione che giustifica il vincolo rinnega esplicitamente il progetto Fori. Quella che, secondo Cederna, non era solo un'operazione di archeologia urbana ma il punto di partenza per un radicale rinnovamento dell'assetto di Roma è ridotta, e con intollerabile approssimazione, a un insieme di

singoli interventi puntuali, svincolati da ogni problematica urbanistica. Anzi, l'avvio della questione Fori Imperiali, nel 1982, ha come obiettivo finale l'eliminazione di via dei Fori Imperiali, senza porsi il problema della sua storia, della sua funzione urbanistica, della sua immagine consolidata: l'interesse è concentrato solo nello scavo archeologico, che dovrebbe restituire non tanto il simulacro dei Fori Imperiali, quanto addirittura la forma originaria dei Fori stessi.

Leonardo Benevolo – cui si deve, come ho già ricordato, la prima formulazione del progetto con l'eliminazione dello stradone – è stato fra i pochi che non è incantato dalla sirena della nostalgia, e così ha commentato sul *Corriere della Sera* il decreto di vincolo:

E' diventato illegale il disseppellimento degli invasi dei Fori di Cesare, Augusto, Vespasiano, Nerva e Traiano, che renderebbe percepibile ai cittadini di oggi uno dei più grandiosi paesaggi architettonici del passato. [...] si è preferito Antonio Muñoz (lo sprovveduto autore di quelle sistemazioni) ad Apollodoro di Damasco, l'architetto dell'imperatore Traiano.

Concludo con due brevi riflessioni. In primo luogo, mi pare chiaro che, anche in materia di urbanistica, a Roma ha vinto il revisionismo, oppure, più cautamente, “un certo spirito di conciliazione con il passato”, come scrive Mauro Baioni nella postfazione alla nuova edizione di *Mussolini urbanista*. L'immagine ufficiale di Roma moderna è insomma quella definita negli anni Trenta, quella di Benito Mussolini. È “il fascismo perenne” di Cederna. L'Italia repubblicana non ha dato nessun contributo a definire la sua capitale. Sta scritto in un decreto della repubblica che non ha suscitato proteste né indignazioni, che io sappia.

La seconda riflessione riguarda Cederna, la cui idea è “sparita dall'orizzonte della città”. È ovviamente fuori discussione che si può cambiare idea, e che l'amministrazione capitolina e quella dei Beni culturali hanno il diritto di confermare l'impianto urbano degli anni Trenta. Nessuno può pretendere il rispetto di un progetto alternativo, non più condiviso. Non di questo si discute. Mi sembra invece che non si

possa non discutere del *modo* in cui è avvenuto il ribaltamento del fronte, senza aver mai formalmente dichiarato che il progetto Fori è stato archiviato. Si continua a evocarlo, solo che con la medesima denominazione si indicano oggi soluzioni ben diverse da quella sostenuta da Cederna. Il quale, di via dei Fori voleva *cancellare la memoria*. Ha scritto parole feroci contro la via dei Fori (“operazione antistorica, antiurbanistica, antisociale, antiarcheologica per eccellenza”).

Viceversa, che succede? Succede che ci capita di leggere sul *Corriere della Sera* del 18 aprile scorso (le stesse pagine sulle quali Cederna aveva iniziato la sua battaglia per il progetto Fori) che, nientemeno, “l’antico sogno di Antonio Cederna” sta per realizzarsi. E come? Grazie a un progetto di attraversamento della via dei Fori, senza nemmeno interrompere il traffico, senza “nessuna demonizzazione del traffico, come si conviene a una metropoli”. Minacciando, addirittura, che “sarebbe un peccato veder realizzato il progetto Fori in un’altra città”.

Che c’entra con questa impostura il sogno di Antonio Cederna? Che devo dire? Sono sopraffatto dallo scoramento. Però proprio da Cederna ho imparato che non bisogna arrendersi, ma continuare con ostinazione a sostenere le idee che ci sembrano giuste. Diceva: “Questa è una città dove può succedere di tutto”. Anche che, nonostante il vincolo, anzi, proprio per contrastare quel vincolo, e il revisionismo delle sue motivazioni, si riapra almeno la discussione sulla via dei Fori Imperiali.

Riferimenti bibliografici

Antonio Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, 1956; nuova edizione a cura di Francesco Ermani, Laterza 2006

Antonio Cederna, *Mirabilia urbis*, Einaudi, 1965

Antonio Cederna, *Mussolini urbanista*, Laterza, 1979; nuova edizione con prefazione di Adriano La Regina e postfazione di Mauro Baioni, Corte del Fontego, 2006

Leonardo Benevolo, *Roma da ieri a domani*, Laterza, 1971

Luigi Petroselli, *Intervento conclusivo*, in Comune di Roma, *Seconda conferenza cittadina sui problemi urbanistici*, Litostampa Nomentana, 1982

Italo Insolera, Francesco Perego, *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Laterza, 1983

Piero Della Seta (a cura di), *Roma perché*, Napoleone, 1986

Leonardo Benevolo, Francesco Scoppola, *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*, De Luca, 1988

Camera dei deputati, X legislatura, Proposta di legge n. 3858 (Cederna e altri), *Interventi per la riqualificazione di Roma, capitale della Repubblica*, 1989

Antonio Cederna, *Brandelli d'Italia*, Newton Compton, 1991

Antonio Cederna, "Beni culturali e progetto Fori", in Aa. Vv., *Roma, a trent'anni dal Prg*, Edizioni l'ed, 1992

Veziò De Lucia, *Peccato capitale*, edizioni il manifesto, 1993

Giulio Cederna (a cura di), *Storia moderna dell'Appia Antica*, Roma Mattina, 1997

Paolo Berdini, *Il Giubileo senza città*, Editori Riuniti, 2000

Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, 2001

Italo Insolera, *Roma fascista*, Editori riuniti, Istituto Luce, 2001

Veziò De Lucia, *Se questa è una città*, Donzelli Mediterranea, 2006